
Amoreno Martellini, *Morire di pace. L'eccidio di Kindu nell'Italia del « miracolo »***Giulia Fabbri**

**Edizione digitale**URL: <http://journals.openedition.org/transalpina/380>

DOI: 10.4000/transalpina.380

ISSN: 2534-5184

Editore

Presses universitaires de Caen

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 ottobre 2018

Paginazione: 247-249

ISBN: 978-2-84133-900-6

ISSN: 1278-334X

Notizia bibliografica digitale

Giulia Fabbri, « Amoreno Martellini, *Morire di pace. L'eccidio di Kindu nell'Italia del « miracolo »* », *Transalpina* [Online], 21 | 2018, online dal 19 décembre 2019, consultato il 25 novembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/transalpina/380> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/transalpina.380>

Transalpina. Études italiennes

chapters, suit un développement qui creuse inlassablement la question du lien alchimique entre les vivres et la vie (ce n'est donc pas un hasard si les figures d'analogie dominent). Une variation autour d'une même obsession.

Les renvois à la littérature sacrée, surtout païenne (allant de la mythologie aux religions polythéistes), contribuent néanmoins à parer l'obsession d'une aura absolue et à l'inscrire dans un rituel. La bonne chèvre personnifiée peut ainsi défier la mort et incarner monumentalement la mémoire. La cuisine de Gonzalo, passeur et aruspice, est conjuration, prière, exorcisme : cérémonie dans tous les cas.

Or, la langue baroque de Spila, splendide et savoureuse, offre au culte que voue Pirobutirro un support sémantique et rhétorique d'une exceptionnelle richesse. La tradition macaronique, à laquelle on pourrait de prime abord rapporter cette écriture, ne peut être cependant une référence idoine : le goût pour les néologismes, la précision lexicale (aux pages 28-29 se trouve un petit dictionnaire de zoologie), l'érudition et l'éloquence dans l'élaboration stylistique (métaphores, comparaisons, synesthésies, hyperboles, antithèses, énumérations structurent les pages) sont exempts de toute volonté de dérision. *Il banchetto di Gonzalo* est hymne, voyage, hommage.

Sarah AMRANI

Amoreno Martellini, *Morire di pace. L'eccidio di Kindu nell'Italia del « miracolo »*, Bologna, Il Mulino, 2017, 250 p.

Il dibattito circa le relazioni tra Italia e Africa si arricchisce del contributo di Amoreno Martellini che, con il suo ultimo volume, propone un'analisi dell'eccidio di Kindu (Congo, 1961), durante il quale tredici soldati italiani furono uccisi da militari congolese nel corso della missione di pace Onu, finalizzata ad arginare la guerra civile scoppiata dopo la proclamazione dell'indipendenza dal Belgio. Obiettivo dell'autore è analizzare la ricezione in Italia dell'evento, rintracciando il clima politico e culturale all'interno del quale, a partire dall'eccidio, « si fabbricarono schemi culturali e stereotipi, si definirono appartenenze politiche, memorie e tradizioni contrapposte, si disegnarono culti, pratiche di elaborazione collettiva del dolore e del lutto, si declinarono al presente lacerazioni del passato » (p. 21).

Nella prima sezione del volume Martellini delinea il contesto politico in cui si inserirono gli eventi congolese, nonché le vicende che condussero l'Italia ad assecondare la richiesta dell'Onu di partecipare, con uomini e mezzi, alla missione di pace. La guerra civile, il successivo intervento dei caschi blu e la partecipazione italiana si collocarono in un clima di piena guerra fredda : sul

Congo, infatti, si proiettava il sistema di alleanze e rivalità che caratterizzava la situazione politica globale postbellica, essendo esso diviso in tre zone d'influenza, controllate dagli Stati Uniti e dai Paesi loro alleati, dall'Unione Sovietica e dal Belgio. In questo contesto, Martellini rileva come le posizioni assunte dai partiti politici italiani mostrassero una netta divisione ideologica tra destra e sinistra, risultante anche dall'influenza che le contrapposizioni proprie della guerra fredda ebbero nella politica interna degli Stati europei. Il dato interessante è che gli eventi succedutisi in Congo non restarono mai, per l'Italia, solo una questione di politica estera, ma al contrario intrecciarono e richiamarono rivalità e tensioni del tutto interne. Nelle aule del parlamento il cordoglio e la commemorazione per le vittime di Kindu costituirono spesso solo la scintilla per uno scontro tra schieramenti in cui le recriminazioni, le accuse e i rinvii di responsabilità riguardarono un passato non ancora elaborato. Il ricordo del ventennio fascista, del nazismo e della seconda guerra mondiale era ancora troppo vivo, e anche eventi geograficamente molto lontani facevano sì che «lo scontro parlamentare, come spesso accade, usciva dal merito della questione e riproponeva le lacerazioni consuete di un passato molto prossimo che non volevano e non potevano essere ricomposte» (p. 104). Non c'è da stupirsi, dunque, se questa netta separazione di discorsi si riflettesse nella stampa. Constatando lo schieramento dei maggiori quotidiani italiani per l'una o per l'altra sfera politica, Martellini mostra come, nel caso della questione congolese, la comunicazione giornalistica producesse una narrazione degli eventi che ripropose opposizioni binarie (civiltà/barbarie, sviluppo/arretratezza) e stereotipi razzisti.

In secondo luogo, le modalità di elaborazione collettiva del lutto mostrarono l'importanza che la strage ebbe come momento di costruzione dell'identità nazionale. Questo emerge, in particolare, dalla capillare opera di sensibilizzazione svolta nelle scuole da parte di maestre e insegnanti per coinvolgere i bambini e le bambine nella raccolta fondi a favore delle famiglie delle vittime. In questa occasione, insieme alle notizie relative alla strage, fecero ingresso nelle aule scolastiche anche l'immaginario relativo ai popoli africani e il confronto / scontro culturale. Parlare del lutto ed elaborarne il significato nelle scuole fu funzionale anche a trasmettere i valori della nazione secondo un modello improntato all'etica del sacrificio e a uno spirito missionario e paternalista. I bambini e le bambine, dunque, divennero uno strumento della «pedagogia patriottica» e furono destinatari di un apparato simbolico e valoriale che restituisce «un'immagine dell'Italia molto distante dalla modernità di quegli anni e molto più vicina al modello postunitario e deamicisiano» (p. 116).

Infine, Martellini analizza un ulteriore aspetto: il significato che il nuovo strumento della missione di pace assunse nell'immaginario italiano.

Il *peacekeeping* come strumento di risoluzione delle controversie internazionali mutò completamente la percezione sociale dell'intervento occidentale in zone di guerra: le grandi potenze occidentali non si presentarono più solo come soggetti oppressori ma anche come portatori di pace, sebbene in situazioni di conflitto che spesso avevano contribuito a creare. Inoltre, mutò del tutto la costruzione di senso relativa alla percezione dei soldati deceduti in terre straniere: non più militari caduti al fronte, ma uccisi mentre erano disarmati, non mentre combattevano una guerra ma mentre cercavano di arginare un conflitto. Nel caso della strage di Kindu, il fatto che i tredici soldati fossero «operatori di pace» e non portatori di guerra li catapultò automaticamente «in una nuova dimensione dell'eroismo, che non era quella del coraggio, ma quella della generosità» (p. 176).

Morire di pace di Amoreno Martellini risulta particolarmente interessante ed efficace soprattutto per la scelta dei nodi tematici, che non si soffermano sull'evento ma ricostruiscono in modo approfondito ed esteso i vari aspetti della ricezione in Italia della strage nonché la funzione simbolica che essa svolse. Merito del volume è, inoltre, anche quello di approfondire la riflessione circa i rapporti che l'Italia intrattene con Paesi africani, come il Congo, sui quali non esercitò un potere diretto ma che, in modi diversi, intrecciarono la politica interna e la cultura italiana, contribuendo a condizionarne gli sviluppi.

Giulia FABBRI

Matteo Grassano, *La prosa parlata. Percorsi linguistici nell'opera di Edmondo De Amicis*, Milano, Franco Angeli, 2018, 312 p.

Il volume raccoglie alcuni saggi inediti e altri già editi in diverse destinazioni editoriali, ma ulteriormente approfonditi per questa nuova sede, le cui importanti acquisizioni sono corroborate dall'ausilio di numerosi documenti d'archivio, principalmente custoditi nel fondo deamicisiano della Biblioteca Civica «Leonardo Lagorio» di Imperia. Arricchisce il volume, anticipato da una prefazione di Corrado Bologna, l'appendice con due interviste disperse su *Primo Maggio* e con la corrispondenza tra Edmondo De Amicis e Pietro Fanfani (1875-1877).

Il lavoro, infatti, ricco nei suoi risultati e per il ricorso alle fonti (impiegate, ad esempio, per dimostrare la gestazione congiunta di *Cuore* e del *Romanzo di un maestro* o l'instancabile documentazione deamicisiana sui periodici, propedeutica allo stesso *Romanzo*), considera un'ampia parte della parabola letteraria dello scrittore: dalle prime prove giornalistiche in qualità di inviato speciale (1. De Amicis «inviato speciale»: le «Lettere